

Bruno Saby, a destra, festeggia la vittoria con il navigatore Jean François Fauchille. E la Lancia Delta della coppia

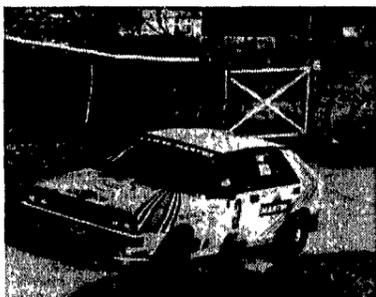


La Delta 4WD di Saby domina la prima prova del campionato Completa il successo della casa torinese il secondo posto di Fiorio

Lancia ancora regina al Rally di Montecarlo

Tutti i successi

La Lancia si è aggiudicata il rally di Montecarlo 10 volte. Ecco l'elenco dei successi: 1954 Chiron-Basadone (Aurelia); 1972 Munari-Mannucci (Fulvia); 1975 Munari-Mannucci (Stratos); 1976 Munari-Maiga (Stratos); 1977 Munari-Maiga (Stratos); 1979 Darniche-Mahe (Stratos); 1983 Rohri-Geladorier (Rally); 1986 Toivonen-Cresto (Delta 54); 1987 Blason-Siviero (Delta); 1988 Saby-Fauchille (Delta).



MONTECARLO. E così al Rally di Montecarlo la Lancia ha fatto 10. Con la vittoria del francese Bruno Saby, infatti, la casa italiana ha colto il suo decimo successo nella competizione monegasca, mentre la Lancia Delta Martini raggiunge contemporaneamente un analogo numero di primi posti in gare di campionato del mondo. Il successo della Lancia alla 56ª edizione della kermesse che inaugura la stagione rallyistica è stato completo. Alle spalle del pilota transalpino, che sulla Lancia Delta 4WD ha impiegato complessivamente 7 ore 19 minuti e 11 secondi, si è infatti piazzato il

sorprendente Alessandro Fiorio (Delta 4WD del Jolly Top) con un distacco di 10 minuti e 58 secondi. La vittoria dell'equipaggio francese Saby-Fauchille per la verità non è mai stata in dubbio. Fin dalla prima prova Saby ha preso il comando e - salvo una breve alternanza con Loubet costretto successivamente al ritiro per un'uscita di strada - ha sempre mantenuto saldamente la leadership vincendo 11 prove speciali contro le 7 di Salonen e le 6 di Loubet (Fiorio e Ballet ne hanno vinta una a testa). È stato comunque un Montecarlo atipico dal momento che è venuta a manca-

re la neve sul tracciato: i piloti l'hanno trovata soltanto sul secondo passaggio su Turini, come sempre la fase più spettacolare dell'intera gara. Le avversarie della Lancia - Mazda e soprattutto Renault e Bmw sull'asfalto - non sono mai state in grado di inserirsi nella lotta per la vittoria. Così la Lancia, a distanza di 12 mesi (nell'87 vinse Blason davanti a Kankkunen), ha piazzato un'altra doppietta. La Delta 4WD ha confermato la sua affidabilità: nata 10 anni fa, questa vettura ha vissuto grazie alle corse una seconda giovinezza. Per i suoi successi sportivi nel mondo, le vendite

di questo modello della Lancia sono aumentate di oltre 15mila unità. Per concludere, qualche parola sul vincitore Bruno Saby: è nato a Grenoble il 23 febbraio '49, ha iniziato a fare rally nel '67. Fra i suoi risultati di maggior prestigio, un paio di vittorie ai campionati francesi e un'altra al Tour de Corse.

Dakar, una donna ha rubato la Peugeot

Il giallo della Parigi-Dakar si tinge di rosa. A rubare la Peugeot 405 di Vaananen, e ad escluderlo definitivamente dalla corsa come è stato deciso dal direttore della corsa René Meige, sembra sia stata una donna francese che partecipava alla corsa. La «midway» in questione - di cui non si conosce ancora il nome - è stata trattenuta dalla polizia del Mali e poi arrestata. Nel frattempo il rally si avvia oggi alla conclusione. Tra una tempesta di sabbia e l'altra, anche ieri è stata neutralizzata la 21ª tappa della corsa, dopo quella del giorno prima. Tutto a favore del due battistrada della competizione, l'italiano Eddy Orioli (nella foto) che con la sua Honda guida la sezione motociclistica ed il finlandese Juhani Kankkunen su Peugeot nella categoria auto-camion. Una nota positiva viene dal ritrovamento dell'equipaggio spagnolo Juste-Sainz del quale non si sapeva nulla da 5 giorni. Alle proteste contro la drammatica corsa si è unita ieri la voce del vescovo francese Jacques Gaillot che ha parlato di «insulto alla dignità umana» e di «perdita di dignità e prostituzione». E a Strasburgo gli euro-parlamentari verdi e liberali hanno firmato un documento comune nel quale si chiede l'immediata sospensione della corsa. Per il 1º marzo è infine previsto un incontro tra Balestre ed i vertici della Fisa con gli organizzatori e i responsabili della Parigi-Dakar.

Lo slalom di Tomba tra le pagine del «Time»

Alberto Tomba fa notizia anche negli States. Il settimanale «Time» gli dedica un ampio servizio nel suo ultimo numero. In previsione delle Olimpiadi invernali canadesi di Calgary di metà febbraio, il bolognese «terribile ed esplosivo» (è detto «la bomba») viene indicato come l'uomo da battere nelle specialità dello slalom. L'autore del servizio gli ha attribuito la qualifica di «nuovo maestro dello slalom». Nel frattempo, tornando allo sci attivo, ieri non si sono disputate le prove di discesa libera a Leukerbad. La nebbia ha reso impraticabile la pista e anche per oggi si temono complicazioni per le due prove cronometrate in programma. Problemi anche nel calendario di Coppa del Mondo. L'assenza di neve ha fatto spostare la discesa libera prevista per il 30 gennaio da Chamonix a Schladwing, mentre per il gigante del giorno dopo a Morzine c'è ancora qualche speranza che non debba anch'esso essere spostato.

Gioca a ping-pong e il chewing-gum lo uccide

Un comune gomma da masticare è stata fatale al campione regionale inglese di tennis da tavolo Stewart Rose. Il trentasettenne atleta di Plymouth è stato soffocato da un chewing-gum ingerito per errore durante l'inizio di un incontro. Gli interventi disperati di giudici e presenti (anche un massaggio cardiaco eseguito da un infermiere che assisteva al torneo) non hanno portato alcun beneficio all'atleta che è deceduto prima dell'arrivo nell'ospedale dove era stato immediatamente trasportato.

Graf e Evert in finale in Australia Navratilova fuori

Agli Open d'Australia esce la Navratilova (nella foto). La semifinale contro l'eteranea rivale Chris Evert le è stata fatale anche se va contro i pronostici della vigilia. Ma la Evert conferma di possedere un feeling particolare per questo torneo avendo centrato la finale (e 2 volte anche prima) nelle sei edizioni cui ha preso parte. Non avrà però vita facile domani contro la Graf. La tedesca ha ieri risolto facilmente lo scontro tutto tedesco che la opponeva alla Khode-Kisch (6-3, 6-3) e pur possedendo un bilancio negativo nei confronti della statunitense, l'ha superata negli ultimi quattro incontri. Oggi le semifinali maschili: Edberg e Wilander da una parte, Lendl e Cash dall'altra.

Soffia su Calgary il pericolo del «Chinook»

L'Olimpiade invernale «milionaria» ha un nemico: il «Chinook». Non è un opinionista del «Washington Post», ma qualcosa di ben più dannoso. Può condizionare addirittura la disputa stessa dei giochi. Il «Chinook» è un vento caldo che spira dall'oceano sul Canada e tocca la regione di Calgary proprio nel mese di febbraio. I meteorologi non hanno dubbi: arriverà di sicuro, l'unica speranza è che non arrivi proprio durante l'Olimpiade (dal 13 al 28 febbraio) o perlomeno non spira a forte velocità. Talvolta raggiunge i 120 km/h e nell'arco di un'ora alza la temperatura di 40°. Con la neve si scioglierebbero anche tutti i milioni di collanti (almeno 30) che il paese ha investito «a rischio» nell'opera di promozione delle piste di Nakiska preferendole a quelle più sicure di Sparrowhawk al riparo dal vento «che spaventa».

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 22.45 Domani si gioca.
Odeon. 22.30 Forza Italia.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.45 Tmc Sport.

Andrea Carnevale, riserva di lusso, dopo la doppietta in Coppa

Cannoniere part time cerca Nazionale

Ancora una volta uomo decisivo del Napoli, Andrea Carnevale, attaccante part-time, sogna ora la nazionale nonostante il posto in panchina. Nessuna polemica: «Quando davanti ci sono mostri di bravura come Giordano e Careca fare la riserva non è un problema». La Coppa Italia? «Un traguardo da bissare dopo una grande finale con la Sampdoria».

MARINO MARQUARDT

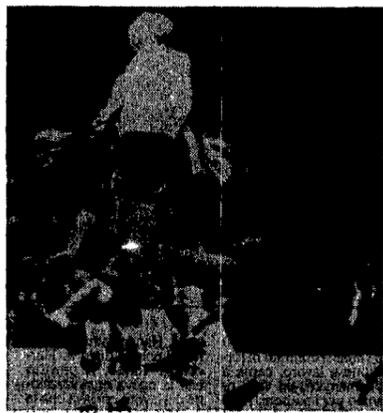
NAPOLI. La panchina non lo ha arrugginito, Andrea Carnevale, centravanti part-time del Napoli: continua ad essere l'uomo decisivo della squadra, cancellati dai suoi gol i momenti più delicati. Era già accaduto nella scorsa stagione e in questo campionato, la storia si è ripetuta mercoledì sera a Firenze: due gol d'autore per una qualificazione ai quarti che appariva irrimediabilmente compromessa. Ma non è scappato un giocatore così in panchina? Scontata la provocazione, l'attaccante non abbocca: «La panchina non mi dà fastidio perché davanti a me ho due mostri di bravura che si chiamano Giordano e Careca. Del resto, sono certo che non mancheranno altre occasioni per giocare, è anche interesse della società valorizzarmi al meglio. Dimenticati i toni polemici

dell'estate scorsa, Carnevale ha imparato la lezione: «Non chiedetemi di far polemiche perché sarei fuori luogo. So stare al mio posto, l'importante per me è essere sempre pronto ad ogni chiamata». Ma Vicini è alla ricerca di un centravanti per la nazionale. Non crede di essere svantaggiato rispetto ai colleghi? «Il giocare poco certamente non mi favorisce. Ma, ripeto, importante è farsi valere alla prima occasione. Nella nazionale olimpica sono titolare inamovibile, potrei diventarlo anche nella nazionale maggiore, sempre che il commissario tecnico me ne offra l'occasione. Ho sentito parlare di Serena e Rizzitelli, a questo punto potrei far parte anch'io della corsa. Comunque so aspettare».

Goalador di Coppa, Carnevale sta imprimendo il suo

marchio anche quest'anno al gol di un torneo al quale mira di tenere particolarmente. «A Firenze abbiamo superato lo scoglio più difficile incontrato finora. Tutti ci davano per eliminati e noi, invece, abbiamo dimostrato di voler fare sul serio anche in Coppa. Ci teniamo tutti, ed il sottoscritto in particolare, a rivincere. Sarebbe bello poter disputare una grande finale con la Sampdoria, sarebbe il fiore all'occhiello di una stagione nella quale vogliamo ripetere l'en plein».

Milan e Roma eliminate. Se l'aspettava, Carnevale? «O hanno snobbato l'impegno oppure hanno preferito concentrare le forze sul campionato. Sotto quest'aspetto il Napoli si è dimostrato complesso più maturo: sempre e comunque va in campo per vincere, a prescindere dal nome dell'avversario che ha di fronte e dal tipo di impegno. Per noi tutte le partite hanno lo stesso valore, non esistono incontri di serie A o B, non prendiamo sottogamba nessuno. Una conferma? L'avrete domenica quando al San Paolo arriverà il Cesena». Comunque, sembra più che mai un'altra stagione all'insegna del Napoli... «Nel calcio non si può mai



Andrea Carnevale mentre sta per colpire di testa: è il primo dei suoi due gol alla Fiorentina

mettere le cose a posto. Non siamo imbattibili e, ripeto, da qui a maggio possono succedere tante cose: ma siamo noi i più forti». Certamente più forti col recupero, avvenuto in questi giorni, di Bagni e Ferrarà: domenica giocheranno entrambi.

Ma Rush è scontento «La sostituzione mi è costata due gol»

VITTORIO DANDI

TORINO. Lunga vita al Pescara e che Galeone lo preservi sempre in serie A. Che altro può volere di meglio dalla vita Ian Rush se non che gli abruzzesi si salvino così da incontrare la Juve almeno due volte l'anno? Per il gallese in bianconero Pescara era fino al 27 settembre scorso un'entità sconosciuta. Per lui che sogna di vivere alle Hawaii e ha trascorso la luna di miele alle Mauritius, l'Adriatico è poco meno di una tinozza di cui non vale la pena sapere troppo. Il 27 settembre il signor Rush scopri che il Pescara era la squadra più divertente, ma anche la più performabile della serie A: segnò i suoi primi due gol in campionato (e nel restanti match ne ha aggiunto solo uno). Il 6 gennaio capì che la Befana aveva i tratti di Galeone e fece il gol decisivo per il match di andata di Coppa. Mercoledì ha constatato

che si può fare di più e ha realizzato quattro gol, come faceva ai tempi di Liverpool. «Contra la "zona" mi trovo preparato - ha detto Rush - perché è un modo di giocare che conosco da quando ho tirato i primi calci ad un pallone. Ma sono pronto ormai anche per le difese all'italiana, posso segnare più di dieci gol in campionato e mi piacerebbe vincere la Coppa Italia». L'imprezza di Pescara presenta tuttavia un'ombra. Rush è arrabbiato con Marchesi per la sostituzione dopo 66 minuti: «Stanco? No, in Inghilterra giocavo sempre tre partite a settimana. Non volevo uscire, se fossi rimasto fino alla fine avrei fatto cinque o sei gol». E della riammissione degli inglesi nelle Coppe che ne pensa? «Che è giusta, ma avrebbero dovuto rapprare anche al Liverpool, non capisco questa discriminazione».

La Roma è sotto choc

Viola non si dà pace «Non voglio fare processi però qualcosa non va...»

ROMA. Laconico il presidente della Roma, Dino Viola, il giorno dopo l'eliminazione della squadra dalla Coppa Italia. «Non voglio fare processi e non punirò nessuno - dice - Però è strana questa costante: vinciamo con le grandi e incontriamo mille difficoltà con le piccole».

Non ci resta che la zona Uefa... Della stessa opinio-

ne è il consulente Pierpaolo Marino che però aggiunge: «Forse è anche una questione di mentalità. Un po' come accadde nel primo anno che ero al Napoli. Perdemmo col Pisa in casa, a Udine e pareggiammo con l'Atalanta. Potevamo vincere lo scudetto ma arrivammo terzi».

È il destino delle squadre rinnovate...

Basket. I milanesi travolti dall'Aris L'inferno di Salonico e Galis bruciano di nuovo la Tracer

SALONICO. L'inferno di Salonico ha bruciato ancora una volta la Tracer. L'Aris ha ripetuto la partita dell'anno scorso, ha demolito i campioni d'Europa con le maglie del suo «dio dei canestri» Nikos Galis, autore di 50 punti con uno stupefacente 20 su 29.

Galis ha però avuto uno scudiero d'eccezione nello jugoslavo naturalizzato Subotic, l'uomo che con una impressionante serie di canestri nel primo tempo, dapprima ha tenuto a galla i greci nel loro momento peggiore, poi li ha lanciati con una incredibile serie a cavallo fra i due tempi, verso un successo di grandi proporzioni.

E la Tracer? Poco, quasi niente. Un Meneghin grandioso nel primo tempo (12 punti, sei su sei) spentosi però alla distanza, trascinato dal naufragio della sua formazione al punto da innervosirsi in occasione del quinto fallo in un brutto gesto di protesta verso

l'arbitro Jungenbrand. E poi McAdoo (38 punti, 15 su 28). Gli altri, completamente anonimi. E non basta un arbitraggio pavidamente giustificato questa partitaccia. Nell'altro incontro di Coppa Campioni disputatosi a Belgrado il Partizan ha battuto il Maccabi di Tel Aviv per 85 a 77.

Arts Salonico-Tracer Milano 128-95 (54-46). Arts: Lipiridis 2, Iannakis 16, Galis 50, Subotic 37, Filipou, Wiljer 15. Non entrati Romanidis, Stamatidis, Bousva-

ris e Doxakis. Tracer: Bargna 2, Aldi 5, Pittis 1, D'Antoni 5, Premier 7, Meneghin 12, Brown 15, Montecchi 10, McAdoo 38. Non entrato Gioverna. Arbitri: Ivanov (Bul) e Jungenbrand (Fin).

Note: Tiri liberi: Aris 14/20, Tracer 16/27. Usciti per cinque falli nel secondo tempo 11'47" Meneghin, 14'10" Filipou, 17'53" D'Antoni. Tecnico a Joannidis, allenatore Aris a 17'30" del primo tempo e a Meneghin a 11'47" della ripresa, dopo il quinto fallo.

Snyder aveva commesso un altro grave errore, prevedere la sconfitta dei Redskins, attribuendola al fatto che il loro «quarterback», il nero Doug Williams, «si mangiava» tutti gli incontri importanti. «E io mi sono mangiato tutta la strada fino a San Diego», è stato il commento del dopo partita di Williams. Il quale ha portato i Redskins alla vittoria con una serie di passaggi decisivi, ed è diventato così il primo «quarterback» nero della storia a condurre la sua squadra al Super Bowl.

Per Washington, che ha il 70 per cento di abitanti neri, un piacevole modo di festeggiare l'anniversario della nascita di Martin Luther King. Per Williams, un'occasione per prendere in giro chi cerca mirabolanti ragioni che



Franco Casallini

Indovina chi viene al «Super Bowl»

Più del match tra Tyson e Holmes, gli Stati Uniti aspettano con impazienza il 31 gennaio per la finalissima del Super Bowl, la finale del campionato di football. Contro Redskins e Broncos, i «pellerossa» di Washington si preparano a far giocare per la prima volta un «quarterback» nero in finale. E ieri l'allenatore dei Raiders di Los Angeles ha annunciato le sue dimissioni dopo 9 anni.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON I giochi sono fatti. In campo per la più popolosa rissa autorizzata degli Stati Uniti - più comunemente nota come Super Bowl, o finale dei campionati di football - il 31 gennaio a San Diego, ci saranno i Redskins, i «pellerossa» di Washington, contro gli agguerriti perdenti dell'anno scorso, direttamente dal Co-

lorado, i Denver Broncos. Con due risultati sofferti, 17 a 10 e 38 a 33, hanno battuto rispettivamente i Minnesota Vikings e i Cleveland Browns. I Denver Broncos sono sopravvissuti a una clamorosa rimonta dei Browns (erano 21 a 3 alla fine del secondo quarto, all'inizio del quarto hanno raggiunto i Broncos 31 a 31); ce l'hanno

fatta grazie a due passaggi ricevuti dalla loro nuova stella, il giovane Ricky Nattiel. Il tutto è stato condito da un genere di tifo che si può trovare solo in uno stadio ricco, americano: dalle tribune private e coperte, i sostenitori dei Broncos picchiavano sulle loro televisioni. Meno multimediali e più latini i tifosi di Washington. Hanno festeggiato con cortei di macchine, clacson, urla, sciarpe e bandiere al vento.

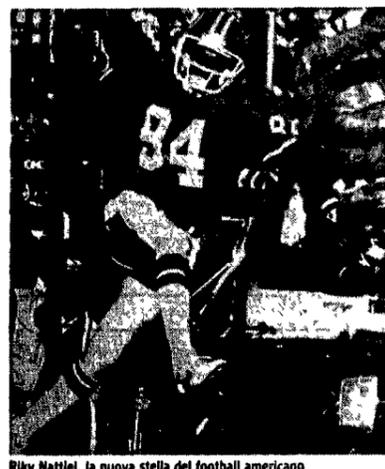
La partita non è stata facile come speravano. I Redskins hanno definitivamente sorpassato i Vikings solo a cinque minuti e quindici secondi dalla fine. Quello è stato il segnale: la capitale, fino a quel momento silenziosa e deserta (con la partita che iniziava a mezzogiorno, quasi nessuno è andato nelle

chiese, protestanti e cattolici; e la polizia ha fatto sapere che, per la prima volta da anni, i marciapiedi del centro erano completamente vuoti di prostitute), è esplosa. E le strade si sono riempite di tifosi in maglia giallo-borbo e (alcuni) piume da capo indiano. Di tutto umore soprattutto i molti supporters neri della squadra. Il week end era stato segnato dalle insensatezze storico-antropologiche del commentatore sportivo della Cbs (licenziato subito dopo) Jimmy «il Greco» Snyder. Il quale aveva sostenuto in tv - come sapete - che i neri sono stati «allevati» in modo da diventare i migliori atleti e che la loro superiorità sportiva sia tutta nella particolare forma delle loro cosce. Oltre a tutto questo,

spieghino la scarsità di neri nel ruolo direttivo di «quarterback». «Ci considerano troppo stupidi», ha dichiarato agli entusiasmi fans uscendo dagli spogliatoi del Robert Kennedy Stadium. Che era stato invaso dai tifosi di tutti i generi, non ultimi gli onnipresenti esponenti della fauna politica washingtoniana. Nelle tribune private, a fare il tifo tra vino della California e tartine, c'erano senatori, deputati, il capo di stato maggiore e l'ex ombra di Reagan, il capo di gabinetto della Casa Bianca Donald Regan «dimesso» ai tempi dell'irragante.

La partita dei Redskins, avvertono gli esperti, non è stata però bellissima; niente a che vedere con la vittoria dei Broncos, unanimemente definita «epica». Per la seconda

volta hanno battuto i Browns nella finale del campionato dell'American Football Conference. L'anno scorso avevano dovuto lasciare il Super Bowl ai New York Giants; questa volta non hanno nessuna intenzione di farlo sfuggire, diventando, come gli sconfitti, i Minnesota Vikings, che hanno quarto Super Bowl perso alle spalle, un caso pietoso nel mondo del football. Ma dall'altra parte degli Stati Uniti, nella capitale (dove il ricordo del Super Bowl vinto nell'82 cominciava già a sbiadire), il clima è inevitabilmente euforico e acritico. Anche la paludata pagina degli editoriali del «Washington Post» portava un accorato attestato di fede: «È una grande squadra», si leggeva, «e nessuno può più discuterlo».



Ricky Nattiel, la nuova stella del football americano